

Inopem me copia fecit! La ricerca umanistica ai tempi della Rete.

Ezio Pellizer

«Nadie rebaje a lágrima o reproche esta declaración de la maestría de Dios, que con magnífica ironía me dio a la vez los libros y la noche».
Borges 1960, *El hacedor. Poema de los dones*

1. Aneddoto

Facendo lezione all'Università, nell'anno 2015, (Antropologia della Grecia antica) mentre illustravo in sintesi l'affermarsi del culto di Serapide nella Alessandria appena fondata, notai che uno studente, fornito di *tablet*, stava controllando su Wikipedía ciò che io cercavo di esporre verbalmente (in una «lezione frontale»), e come appresi interpellandolo, dal confronto mi concedeva un *discreto giudizio* circa le mie competenze sull'argomento.

Negli ultimi anni, con la generalizzazione dell'accesso alle informazioni disponibili in Rete, si è verificato il terzo momento di *accelerazione dell'accesso al sapere* nella storia del genere umano. La prima *accelerazione* si può considerare l'acquisizione della scrittura alfabetica in Grecia (ca. 800 a.e.v.), che ha ridotto a una ventina i segni da memorizzare per poter «scrivere», e dunque registrare suoni e sillabe, anche vocaliche, estendendo (in senso democratico) l'accesso alla lettura, e dunque al sapere, *ed anche alla scrittura (!)* a chiunque fosse in grado di imparare un numero limitato di segni (20-24 circa). Si toglieva così alle corporazioni di scribi professionali il privilegio di detenere in esclusiva le



capacità di scrivere e di leggere, e non a caso la cultura greca in poco più di un paio di secoli cominciò a produrre le prime *biblioteche*.

La seconda è data dalla *stampa* a caratteri mobili (ca. 1450 d.C.), che ha fatto parlare Marshall McLuhan di una «Galassia Gutenberg», e che si può descrivere in sintesi come una vasta estensione della diffusione del «libro», che passa da costoso oggetto per pochi, grazie alla riproducibilità assai più veloce e a un costo relativamente basso, a strumento di diffusione del sapere anche per soggetti di limitate possibilità economiche.

Il terzo momento è quello che stiamo vivendo, e che potrei descrivere come un'«esplosione incontrollata (uno *huge Bang*) della *Galassia Zuckerberg*». L'informazione, già veicolata in modo assai esteso ed accelerato (in senso democratico) dal cinema, dalla radio e dalla TV – i *media* audio-visivi» che hanno caratterizzato il secolo scorso – è ora a disposizione di chiunque disponga di un accesso a un dispositivo collegato in Rete. Così attraverso i canali chiamati curiosamente «social», una giovane (o un giovane) munita di Smartphone o di un PC collegato al Web, da una spiaggia della Patagonia o da un'isola greca, da uno *chalet* di montagna o da un rustico di Malemaserie (Tarcento, UD, Italia), dalla Tasmania, da Seattle o dalla Sardegna (per es. da Sassu Strittu, frazione di Carbonia), può disporre dell'accesso a Biblioteche tali che vent'anni fa si potevano trovare solo in città universitarie.

Faccio qualche esempio. Se conosco il greco e il latino, cioè se ho frequentato una scuola simile a un buon Liceo italiano, se sono interessato alle scienze sociali, e se mi dovesse pungere vaghezza di leggere, per modo di dire, il famoso «Inno di Legatura» delle Erinni, (l'efimnio del I° stasimo delle *Eumenidi* di Eschilo), mentre dieci anni fa avrei avuto l'unica scelta di raggiungere la città universitaria più vicina, frequentare un corso di Letteratura Greca e consultare a lungo una biblioteca cartacea, *ora* con due «click» posso leggere il canto delle terribili Erinni:

[O mia madre, o tu che m'hai
generata, Notte madre,

a punir vivi e defunti,
tu m’ascolta: ch’ora Febo
me d’ogni onore priva, e m’invola
questo fuggiasco, che la sua madre
scannò, ch’è sozzo di sangue ancora!]

Sopra la vittima questa mia nenia
dissennatrice, folle, delira,
quest’inno delle Furie,
che avvince gli animi,
che strugge gli uomini,
schivo di lira.

In pochi secondi, posso poi avere il testo greco¹:

ἐπὶ δὲ τῷ τεθυμένῳ	2 ^{uu} cr		
τόδε μέλος, παρακοπά,		"	330
παραφορὰ φρενοδαλῆς,		"	
ῥυμος ἐξ Ἑρινύων,	lek		
δέσμιος φρενῶν, ἀφόρ-		"	
μικτος, αὐτὸνὰ βροτοῖς.		"	

E ovviamente, se non ho portato nel mio rustico di montagna il vocabolario del Rocci o del Montanari, posso in «tempo reale» consultare con un *click* il Liddell - Scott - Jones, dando per scontato che, avendo frequentato un Liceo in Italia, mi sono studiato per 5 anni o più la lingua inglese.

Ora posso dedicarmi a riflessioni antropologiche sul sacrificio ai demoni inferi del rimorso e della vendetta, sul canto che «non vuole accompagnamento di strumenti a corda», come la «*phòrminx*», la cetra

¹ Eum. 321-326:

μᾶτερ ἄ μ' ἔτικτες, ὦ
μᾶτερ Νύξ, ἀλαοῖσι καὶ δεδορκόσιν ποιάν,
κλύθ'. ὁ Λατοῦς γὰρ ἴνις μ' ἄτιμον τίθησιν
τόνδ' ἀφαιρούμενος πτώκα, ματρῶν ἄγ-
νισμα κύριον φόνου.

[«*aphòrminktos*», «schivo di lira» in Romagnoli], e soprattutto su una sequenza corale, che immagino eseguita sulla scena, tra il raccapriccio del pubblico, da coreuti vestiti da mostri femminili, con le teste coronate di serpenti, che cantano e danzano questo «Efimnio». In particolare, mi soffermerò sull'interesse (antropologico) di un canto-incantesimo capace di *legare* chi lo ascolta, trasformandolo in vittima di un sacrificio rituale: un «inno di legatura», *dèsmios hýmnos*. Poi, se mi va, proverò la scansione metrica, una sequenza di cretici ...

Ma quel che importa notare, è che gli strumenti che mi consentono questo approccio, mi sono stati accessibili *in pochi minuti*, su uno schermo di PC. Dedicando ancora un po' di tempo (qualche diecina di minuti) al mio lavoro, ho trovato anche (su Internet Archive) l'edizione dell'*Orestea* di Trevelyan, Cambridge 1920, e le *Eumenidi* di Verral, London 1908 (accorgendomi che Trevelyan è una versione «arrangiata» per la scena, con vasti tagli dei cori *e anche dell'efimnio che mi interessa*, dunque non mi serve, mentre Verral ha in Appendice perfino i metri, segnalati con note musicali!). Edizioni vecchiotte, certo, avrei preferito il grande commento di Eduard Fraenkel, 1950, 3 voll. Ma già ne ho di cose su cui arricchire la mia analisi del I° stasimo delle *Eumenidi*. Posso confrontare (col mio povero inglese) una trad. in questa lingua (Verral), in relazione con il vecchio Romagnoli. Poi, in tempo brevissimo, trovo anche in PDF un'altra traduzione, che copio e incollo:

[O madre che mi hai donato la vita
per punire chi si trova alla luce
oppur nel buio, devi darmi ascolto:
Apollo mi ha umiliato e mi ha sottratto
la preda per placar sangue di madre.]

Questa nostra canzone delirante
è un inno che ci sconvolge la mente, 330
un canto intonato dalle Erinni
che, in un magico cerchio stringe il cuore,
e di un uomo rimane la cenere.

La segnalazione non per criticarne la qualità (*ci sconvolge* la mente, 330, è erroneo, e ci sono altre scelte infelici o «discutibili»: non tutti sono Valgimigli o Cantarella! ma è un problema proprio l’aumento enorme degli «errori» che così si moltiplicano *on line*), ma per notare che oggi, *CHIUNQUE* può prepararsi un «blog» e inserirlo in Rete. Vale la pena di meditare su ciò che significa una cosa del genere!

2. La «Galassia Zuckerberg»

A parte questo mio debole *slogan*, ispirato al felice titolo del famoso libro di Marshall McLuhan (*La Galassia Gutenberg*, 1962, tr. it. 1976) che ci leggevamo con interesse quarant’anni fa, vengono in mente alcune riflessioni.

L’accesso generalizzato, libero e democratico al *sapere*, per giunta caratterizzato da una grande *accelerazione* dei tempi di utenza, (non solo di lettura, posso anche *ascoltare* i cori di Sofocle musicati da Mendelssohn, o vederne rappresentazioni sceniche da Siracusa su You Tube, o contemplare quadri che rappresentano le Erinni, c’è persino un «fumetto per adulti» che si chiama così) – a prescindere dai costi e dai pericoli che alcuni analisti temono, in fatto di idiofilassi o *privacy* – ha prodotto, e produrrà in futuro, fenomeni di *rumore* (*noise*) e di saturazione, ai quali stiamo già assistendo, es. la ridicola discussione giornalistica sull’uso del *medium* (Smartphone o PC) nella didattica scolare. Come vietare l’uso dei coltelli in cucina, per paura che le famiglie si mettano a pugnalarsi tutte le sere. Il mezzo è neutro, dipende dall’uso che se ne fa.

Accesso al «Sapere» è un termine vago. In pratica, il sapere fatto di semplici informazioni (ad es. la data della Prima Olimpiade, o della Battaglia di Marignano, 1515²) è oggi alla portata di tutti, «è come avere in tasca la Treccani (o l’Enciclopedia Britannica)» mentre si passeggia nel

² Faccio un esempio banale: nell’agosto del 2017, a Itaca, salito in auto sul monte Nèritos, consultavo sul mio Smartphone il DEMGOL, grmito.units.it (fatto da noi) per richiamare alla memoria l’etimologia dell’eroe eponimo del monte, fatta da me stesso...

bosco, o si scrive un articolo per il giornale locale. Ma non è garantito da nessun *medium* che il «fruitore», l'utente, lo studente (la -ssa) che non disponga già di qualche competenza e capacità di elaborazione (logica) del materiale che sta esaminando, sia in grado di «assimilare» e conservare (memorizzare) *in senso utile* ciò che sta leggendo. Dunque, va ripensato il problema del *metodo*.

Potremmo dire che, per navigare in questo Oceano di dati, è necessaria una bussola, cioè una ancor maggiore scolarizzazione. Se l'esercizio della mente, dato da una filosofia del linguaggio e da una continua pratica dell'analisi (linguistica e filologica) e dell'ermeneutica sui testi greci e latini, si conferma fondamentale, nella formazione della scuola «secondaria superiore», sembra anche che – se ben pilotata – questa attività sia suscettibile di forme insospettabili di «*plaisir du texte*» (Barthes), cioè possa essere particolarmente gratificante, oltre a favorire ed amplificare la discussione (la «dialettica» formativa) tra i soggetti della pratica scolastica, in senso orientato, cioè elaborando giorno per giorno un programma di lavoro di selezione e di analisi critica dei testi.

3. Effetti secondari. Per una «Ars oblivionalis»

Ora disponiamo (chiunque dispone) dunque di un accesso al «sapere» moltiplicato in proporzioni che solo una dozzina di anni fa non erano nemmeno immaginabili. Appare evidente che una formazione scolastica maggiore si rende indispensabile, soprattutto per ciò che concerne le lingue antiche, a confronto con i dialetti e i testi fondamentali delle maggiori lingue neo-greco-latine, con basi anche minime di conoscenze elementari delle lingue germaniche e slave. Alcune situazioni sociali hanno fatto sì che nelle aree di confine potessero (dovessero) essere utilizzate due o tre complessi linguistici poco permeabili, soprattutto da persone scolarizzate in età 15-20 anni. Un bilinguismo più o meno totale (o anche solo operativo, cioè minimale) è praticato in diverse regioni, in Canada, in Svizzera, in Val d'Aosta, in Sud-Tirolo (Alto Adige), mentre sembra imporsi fin dall'età più infantile la padronanza “veicolare” della lingua inglese, divenuta lingua franca nel

secondo dopoguerra. Chiaramente, non si potrà prescindere negli anni futuri da una padronanza discreta di questa lingua (extraeuropea), come si può vedere dal fatto che (anche in campi di studi dove il tedesco, il francese, lo spagnolo, l'italiano, il catalano, ora anche il neo-greco, hanno un vasto uso e diffusione come lingue di cultura «alta»), in molti paesi europei dove le scienze sociali (in particolare “umanistiche”) sono all'avanguardia, i Convegni scientifici si tengono oggi di solito in un gergo che potremmo definire un «cattivo inglese veicolare», ma che sembra essersi imposto come obbligatorio. Il problema sarà: *quante* lingue si possono praticare, anche a livello minimale, partendo da una base greco-latina efficace e operativa?

Ma torniamo alla disponibilità di materiali. L'accesso al sapere, da quanto si può notare già oggi, sta prendendo *due direzioni* opposte e paradossali.

Da un lato, si assiste a uno sviluppo elefantiaco e gratuito, dunque in senso molto «democratico», di testi che a volte sono di ineccepibile «qualità» scientifica, ma che a volte sono inaffidabili, e in ogni caso, sono accessibili in quantità tale da rendere problematici i «tempi di lettura» anche del più laborioso e indefesso giovane studente o studioso.

Dall'altro, si può constatare che, per legittime esigenze commerciali, le maggiori case editrici europee ed extraeuropee hanno moltiplicato la disponibilità *a pagamento* di materiali scientifici sofisticati, per lo più in lingua inglese (i famosi «*A Companion to...*»), e a un prezzo accessibile soltanto a istituzioni assai ricche, o a privati di vaste disponibilità economiche, dunque in una direzione tutt'altro che democratica. Ciò non vale solo per il testo cartaceo, ma anche e soprattutto per i testi PDF di singoli articoli, che vengono ceduti da alcune riviste on line a prezzi a volte spropositati (anche 30 \$ per una diecina di pagine).

Dal punto di vista meramente tecnico (visivo, ottico, persino «oculistico»), l'accesso a tutto questo materiale appare euforizzante, anche limitandoci ai testi digitali *gratuiti*. Faccio un esempio: centinaia di PDF di Tesi di Laurea, magistrale e dottorale sono disponibili, come molti costosi Dizionari, etimologici e non, che risultano di abbastanza agevole consultazione; vi sono poi anche (I-Archive) edizioni di «classici» che dieci anni fa erano reperibili solo in biblioteche specialistiche. Sto

leggendo le vicende della *Lettera di Aristeia* (c'è anche una BUR comodissima, ben curata da Francesca Calabi), e voglio controllare se Luciano Canfora cita correttamente l'edizione Teubneriana del Wellmann, che riporta anche numerosi testimoni della tradizione ad essa correlati? in 5 minuti posso consultare il testo di questa edizione, un tempo reperibile solo in Biblioteche universitarie o specialistiche (Seminari Vescovili, Facoltà di Lettere, etc.) sullo schermo del mio PC, copiarlo nella mia memoria esterna, stamparlo.

Emblematico di questo stato ambiguo e alienante, a metà tra l'accesso e l'invito all'acquisto, è la presenza di innumerevoli libri nell'immenso circuito Google, dove compaiono e sono leggibili *solo in parte* testi che uno può, per così dire, «assaggiare», «sfogliare», leggere a pezzi, mentre a tratti compare la scritta «queste pagine non fanno parte dell'anteprima»; dunque bisogna comprare il libro cartaceo (o in formato digitale), ma a pagamento. Altri gruppi «social», raggiungibili gratuitamente, consentono invece di scaricare libri per intero, basta poi trovare il tempo per consultarli.

Questo modo di procedere, questa situazione che vent'anni or sono non era neppure immaginabile, e che sulle prime – come ho detto – lascia intravedere una euforizzante prospettiva di – quasi – onnipotenza, dopo qualche ora di lavoro induce al contrario una perplessa e alienante sensazione di sazietà, saturazione e impotenza. Come Narciso davanti allo specchio, folgorato dalla scoperta di amare un *puer* che non è altri che se medesimo, esclama «inopem me copia fecit!», «proprio l'estrema disponibilità che ho (di me stesso) mi rende senza risorse!», e si lascia morire, così una/un giovane dotata/to di vivo interesse, di ottima memoria, di intelligenza critica e di desiderio di capire ed apprendere i suoi testi, se non si arma di una chiara percezione dei propri limiti, di spirito critico e di una buona dose di «sense of humour», oltre che, ovviamente, di un *metodo* ragionevole e progressivo (magari impartitogli da una guida, un *Adjuvant*, un insegnante capace) rischia, davanti a un banchetto imbandito di leccornie infinite, di affogare miseramente, o di perire di indigestione. «Σὺν ἐμοί ἐστιν, οὐπερ ἐφίεμαι καὶ ἄπορον ἢ εὐπορία με καθιστᾷ! Quello che ricerco e bramo, ce l'ho con me; la disponibilità stessa, l'abbondanza, mi rende miserabile!».

Questa allucinata immagine dell'*Horror Pleni* (Gillo Dorfles) viene gridata dal Narciso di Ovidio, che esprime tutta la sua disperazione con questo elegante esametro dattilico (*Metam. III, 466*):

Quod cupio, mecum est: inopem me copia fecit!

Poi muore.

L'autore

Ezio Pellizer

Unanimemente riconosciuto a livello internazionale come una delle figure più importanti dell'antichistica italiana degli ultimi decenni, Ezio Pellizer (1943 - 2018) iniziò la sua lunga carriera accademica come assistente incaricato (dal nov. 1968 all'ott. '73) e poi assistente di ruolo (1973-1982) alla cattedra di Letteratura greca (Chiar. Prof. Luigia A. Stella), presso l'Università di Trieste. Dall'a.a. 1977/78 al 1981/82 tenne l'incarico dell'insegnamento di Filologia greco-latina. Come professore associato, dal 21 dicembre 1982 insegnò Storia della lingua greca, e, per supplenza, Filologia bizantina (a.a. 1983-84, 1984-85, 1986-87, 1990-91) e Letteratura greca (a.a. 1991/92, 1992-93, 1993-94). Come professore ordinario di I^a fascia tenne la cattedra di Letteratura greca dal 1994 fino al 2010 presso l'Università degli studi di Trieste. Insegnò come *visiting professor* nelle Università di Belo Horizonte (Minas Gerais, Brasile) e di Pola / Pula (Croazia). Insegnò inoltre per incarico gratuito Antropologia della Grecia antica presso il Corso di Studi di antichistica delle Università di Trieste e di Udine, fino all'a.a. 2015, e presso l'Università di Udine tenne la supplenza per un semestre di Letteratura greca, a.a. 2015-16.

Coordinatore del GRiMM, *Gruppo di Ricerca sul Mito e la Mitografia*, è stato ricercatore su temi di mitologia greca e antropologia della Grecia antica, e ha lavorato all'aggiornamento continuo del laboratorio on line DEMGOL (*Dizionario Etimologico della Mitologia Greca On Line*: <https://grmito.units.it/>).

Fra le sue pubblicazioni: *Favole d'identità – favole di paura* (1982); *La peripezia dell'eletto* (1991); (con M. Bettini), *Il mito di Narciso* (2003); *L'Anthropomorphisme des dieux dans la Grèce antique* (2009); ha curato il volume *Ulisse per sempre. Miturgie omeriche e cultura mediterranea* (2013); <https://units.academia.edu/EzioPellizer>

L'articolo

Data invio: 08/02/2018

Data accettazione: 25/02/2018

Data pubblicazione: 30/09/2018

Come citare l'articolo

Ezio Pellizer, *Inopem me copia fecit! La ricerca umanistica ai tempi della Rete*, "Medea", IV, 1, 2018, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3552>